

Export, l'Italia resta forte ora ci vogliono i consumi

► Per la bilancia commerciale, esclusa l'energia, siamo al quinto posto nel G20

► Il nostro Paese si mantiene competitivo grazie all'eccellenza nei settori tradizionali

**NEI FARMACI
CONFEZIONATI
INCREMENTO RECORD
IN VALORE ASSOLUTO
NEGLI ULTIMI
QUATTRO ANNI**

**LA BASSA CRESCITA
DEL PIL DIPENDE
DALLA DOMANDA
INTERNA, DEBOLE
ANCHE A CAUSA
DELL'AUSTERITÀ**

L'ANALISI

ROMA Uno dei luoghi comuni più diffusi è che l'Italia cresca poco perché è poco competitiva sui mercati internazionali. E a questo luogo comune si associa di frequente la presunta "prova del nove" delle quote di mercato che il nostro Paese sta perdendo a livello mondiale in termini di esportazioni. Ma la perdita di quote di mercato è tipica di tutti i vecchi Paesi industrializzati del G-7 in questo nuovo secolo in cui la Cina è cresciuta enormemente come esportatrice, assieme alla Corea del Sud.

I numeri sono chiari. Dal 1999, anno di avvio dell'euro, la Germania è il Paese del G-7 che ha perso meno quote di mercato mondiale ma anch'essa è regredita. L'Italia ha perso più della Germania, è vero, ma meno di tutte le altre nazioni del G-7.

Dunque le quote di export non c'entrano molto con la bassa crescita del Pil. Che, nel caso dell'Italia, dipende invece da una cronica debolezza del mercato interno, aggravata dai recenti anni di austerità, nonché da un settore dei servizi poco aperto e dinamico dal lato dell'offerta.

GLI EMERGENTI

Sui mercati mondiali, invece, l'Italia si difende più che discretamente. Infatti, superato lo shock della concorrenza asimmetrica dei nuovi Paesi emergenti ad inizio del nuovo secolo, la nostra economia è uscita dalle produzioni manifatturiere più deboli mantenendo ed incrementando tuttavia le posizioni di maggior valore aggiunto e di eccellenza

nei settori tradizionali (moda, arredo-casa, agro-alimentare).

Nel contempo l'Italia ha puntato sempre di più su meccanica e farmaceutica per conquistare nuovi spazi nell'export. Nella meccanica è ormai co-leader in molti prodotti con Germania e Giappone. Mentre nell'export di farmaci confezionati l'Italia detiene addirittura il record di crescita mondiale in valore assoluto negli ultimi quattro anni.

È grazie a questo mix di specializzazioni vecchie e nuove che il nostro Paese ha potuto migliorare enormemente la propria bilancia commerciale con l'estero. Ne danno evidenza i dati delle Nazioni Unite e dell'International Trade Centre relativi al 2015 che vedono l'Italia all'ottavo posto al mondo per migliore bilancia commerciale con un surplus di 49,8 miliardi di dollari: un ottimo piazzamento. Il nostro Paese è preceduto da Cina, Germania, Russia, Corea del Sud, Olanda, Taiwan e Singapore. Questa graduatoria include però un grande Paese esportatore di gas e petrolio come la Russia e uno di prevalente transito di merci come l'Olanda (che fa poco testo). Inoltre, avvantaggia Paesi che fanno largo uso del nucleare come, ad esempio, la Francia, e che perciò importano meno idrocarburi.

Una classifica più significativa è quella dei Paesi in base alla bilancia commerciale esclusi i prodotti energetici. In questo caso l'Italia nel 2015 sale al quinto posto assoluto a livello mondiale, con un surplus di 87,2 miliardi di dollari. Un piazzamento che mette in risalto la nostra forte specializzazione manifatturiera. In que-



sta graduatoria l'Italia è preceduta solo da Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone.

Se confrontiamo il nostro Paese con le altre grandi economie del G-20 (si veda la tabella), possiamo notare che l'Italia è quinta per bilancia commerciale totale ed è quinta anche nella bilancia esclusa l'energia. Ma nel primo caso siamo preceduti da Cina, Germania, Russia e Corea del Sud, mentre nel secondo caso la Russia precipita di molte posizioni, la Corea balza al terzo posto e al quarto posto davanti a noi risale il Giappone. In entrambe le classifiche l'Italia precede nettamente la Francia, Paese che da qualunque angolatura lo si esamina presenta deficit commerciali con l'estero rilevanti.

LA POSIZIONE TEDESCA

Nella bilancia esclusa l'energia appaiono agli ultimi due posti a livello mondiale (e conseguentemente anche del G-20) Regno Unito e Stati Uniti: due Paesi i cui Pil sono cresciuti molto in questi ultimi anni, ma non per merito del commercio estero bensì per la spinta della domanda interna. Dunque, crescita del Pil e competitivi nell'export non necessariamente sono associate. Mentre la dottrina tedesca e quella prevalente nella Commissione Europea insistono invece sul fatto che

per avere più crescita il fattore cruciale è la competitività esterna (prendendo come cartina di tornasole la dinamica delle quote di mercato). Facendo di ciò un dogma e rinunciando, attraverso politiche di austerità eccessive, all'apporto fondamentale della domanda domestica (consumi privati e investimenti).

Ma è ormai evidente a tutti che con un mix di sola austerità interna e di export il Pil dell'Eurozona non aumenta abbastanza o addirittura rischia di sprofondare in uno stato di semi-stagnazione prolungata.

Qualcuno potrebbe obiettare che, anche considerando la bilancia al netto dell'energia, il surplus commerciale italiano con l'estero è soltanto un quarto circa di quello tedesco. E questo raffronto può dare fiato ad altre generalizzazioni un po' superficiali come quelle che sostengono che l'industria italiana sarebbe terribilmente arretrata rispetto a quella della Germania. È un dato di fatto incontrovertibile che l'industria tedesca è più forte di quella italiana, non lo negheremo di certo. La Germania è, del resto, una delle più grandi potenze manifatturiere. Ma il confronto tra Germania e Italia nel commercio estero cambia significativamente escludendo il settore dei veicoli, nel quale la Germania ha una

posizione pressoché unica al mondo per numero di grandi imprese e per l'elevata qualità delle sue autovetture.

IL RUOLO DELLA FIAT-FCA

Escludendo energia e veicoli, osserviamo innanzitutto che la bilancia commerciale italiana è addirittura la quarta dopo Cina, Germania e Corea del Sud, mentre il Giappone scende all'ottavo posto. Senza veicoli, inoltre, la bilancia italiana (85,6 miliardi di dollari) è soltanto poco meno della metà di quella tedesca (204,2 miliardi) ed è inferiore solo di una ventina di miliardi di dollari rispetto a quella di un altro colosso manifatturiero come la Corea del Sud (106,6 miliardi).

Dunque le piccole e medie imprese italiane non sfigurano affatto per l'apporto che esse forniscono al surplus commerciale con l'estero, al netto del settore dei veicoli. Dimostrando con ciò che le distanze che ci separano dai maggiori player mondiali negli altri settori del manifatturiero non sono poi così forti come molti credono erroneamente. In aggiunta, ora che la Fiat-Fca ha ridato centralità all'export di auto dall'Italia, anche la bilancia commerciale di questo settore tenderà a rafforzarsi.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti di forza

Alimentare, arredo casa, moda: posizioni migliorate

1 L'Italia è uscita dalle produzioni manifatturiere più deboli incrementando però le posizioni nei settori tradizionali: moda, arredo-casa, agro-alimentare

Grazie alla farmaceutica si aprono nuovi spazi

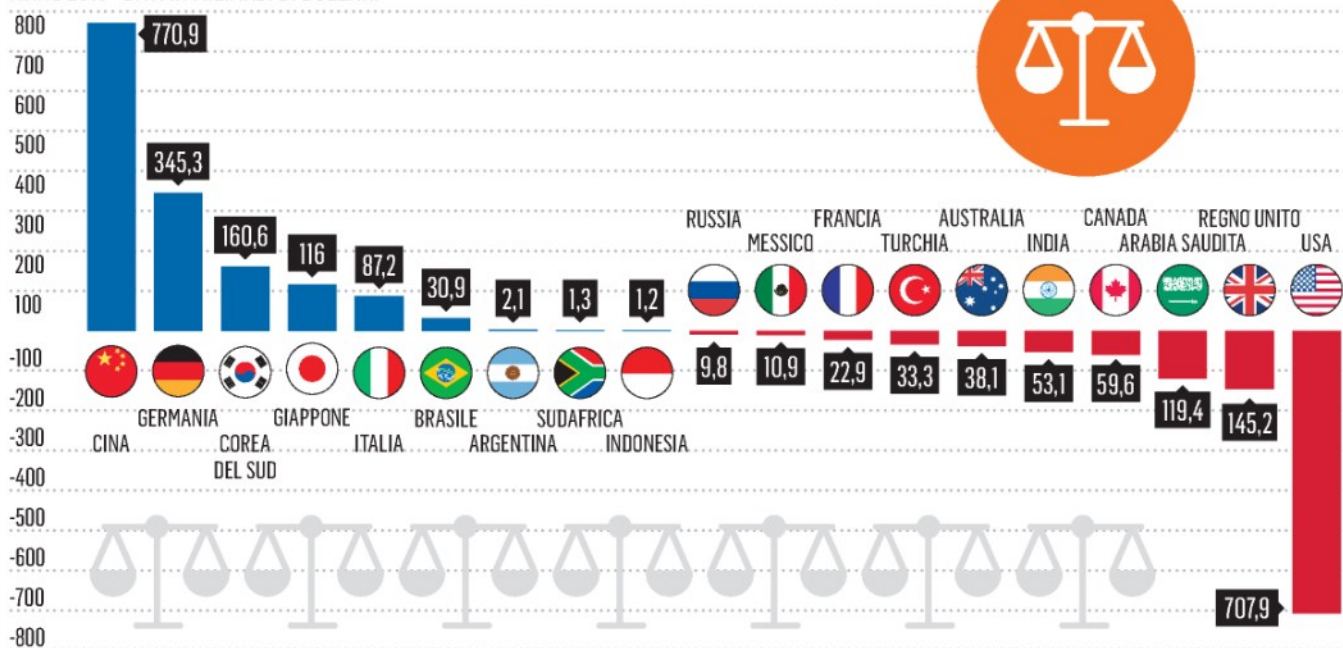
2 La farmaceutica è un settore promettente che permette di aprire nuovi spazi. Molto significativo il record di crescita nei farmaci confezionati.

Nella meccanica co-leader con Germania e Giappone

3 In molti prodotti della meccanica l'Italia è ormai co-leader con Germania e Giappone. E con Fiat-Fca è atteso un rafforzamento nel settore dell'auto

La Bilancia commerciale senza l'energia

ANNO 2015 - DATI IN MILIARDI DI DOLLARI



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Center

centimetri



Linea di montaggio della Renegade nella fabbrica Fiat-Fca di Melfi